

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Stretta sul Recovery due mesi per il piano i primi soldi in estate

I fondi scendono a 191 miliardi, il Pil crescerà più del 3%
Il ministro Franco: «Ma ora serve un cambio di passo»

PAOLO BARONI
ROMA

Il Recovery plan, secondo le ultime stime, potrà contare su una dote di 191,5 miliardi anziché i 196 di cui si parlava nelle settimane (con una prima tranche di fondi in arrivo già entro l'estate) e il suo impatto sul Pil potrebbe superare il 3% stimato finora. Ma i tempi, avverte il ministro dell'Economia Daniele Franco, «sono stretti»: il governo ha a disposizione meno di due mesi per finalizzare il Piano di ripresa e resilienza e il lavoro da fare è davvero tanto. «Per il nostro Paese il Piano Next Generation EU è una occasione molto importante. Rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni

problemi strutturali che affliggono la nostra economia da tempo», come bassa crescita, occupazione e temi come Sud, giovani e disparità di genere. Ma questo richiede di «focalizzare molto bene gli investimenti» e di «completare e dare concretezza» ai programmi.

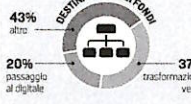
Le missioni e le riforme

Il titolare del Mef si presenta per la prima volta in Parlamento davanti ai rappresentanti di sei diverse commissioni di Camera e Senato (Finanze, Bilancio ed Affari europei), e dopo aver superato prima un guasto tecnico e poi le proteste di Fratelli d'Italia per il contingentamento dei tempi, fa il punto della situazione. Confermando innanzitutto il «buon lavoro» fatto dal governo Conte e

le sei missioni già individuate (digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, scuola e cultura, disparità di genere e salute) oltre alla necessità di rafforzare il piano puntando su precisi obiettivi strategici. Quanto alle riforme, avanti con pubblica amministrazione, giustizia e semplificazione normativa; mentre quella del Fisco, che resta una «priorità» del governo, «non può essere affrontata» nel Pnrr.

L'opera, «alquanto complessa», che il governo ha di fronte non solo richiede una governance «robusta», ma impone anche un vero e proprio «cambio di passo», visto il modesto utilizzo fatto in questi anni dall'Italia dei fondi europei. Di

IL RECOVERY PER L'ITALIA



SOURCE: Relazione del ministro Daniele Franco alle Commissioni Unite Bilancio, Finanze e Politiche Ue di Camera e Senato



Daniele Franco, ministro dell'Economia

qui la necessità di avviare «un deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative»: al Mef, a cui spetta il ruolo di coordinamento coi vari ministeri, ha spiegato Franco, è già stato costituito un gruppo di lavoro composto da 50 persone impegnate a breve e a lungo termine. Poi ci sarà una unità di audit indipendente, «responsabile delle veri-

che sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'Ue e della sana gestione del progetto», e presidi a livello dei singoli ministeri con funzioni di controllo e di monitoraggio.

In meno di due mesi l'Italia dovrà consegnare un piano «coerente e ben disegnato» e «dovremo assicurarci che i progetti di riforma e investimento siano effettivamente completati nei tempi previsti dal Pia-

no», ha spiegato ancora Franco avvisando che a fronte di «tempi molto stretti», «non possiamo permetterci battute d'arresto».

Il «caso» McKinsey

Il ministro non ha risposto alle domande sui singoli settori, «per non invadere il campo degli altri colleghi», ma invece è tornato sulle polemiche legate all'incarico assegnato ai consu-

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l.

031 525522

info@linea-act.it

LINEA-ACT.IT

RAGGI VUOLE LA GARA PER LE LICENZE, SI SCATENNA LA RABBIA

Roma, ambulantisti in rivolta la protesta paralizza la città



La protesta dei venditori ambulanti ieri nella Capitale

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una giornata di passione per il traffico della Capitale, con piazza Venezia, snodo viario nevralgico, occupata da almeno 150 furgoni di ambulanti. Protestavano contro la sindaca Virginia Raggi, che ha deciso di rivoluzionare il settore e indire una gara per assegnare le licenze anche della vendita ambulante. Ma così facendo ha messo in subbuglio un settore che in città tocca almeno dodicimila famiglie. E siccome una legge dello Stato, la Finanziaria del 2020, stabilisce che la liberalizzazione delle licen-

ze da ambulante potrà scattare solo nel 2032, ecco lo choc della categoria.

Stavolta sono tutti contro la sindaca, da Stefano Fassina (LeU) a Bruno Astorre (Pd), a Maurizio Gasparri (FI) a Fabio Rampelli (Fdi). E lei reagisce a brutto muso: «Stiamo cercando di cambiare un sistema immobile da decenni. Mi permetto di dire: basta ipocrisia, da sempre ci si è lamentati dei commercianti per strada, soprattutto nelle vie centrali e oggi stanno tutti zitti. Bisogna fare ciò che va fatto».

Non è un passaggio facile, però, questo scossone a un si-

stema ultradecennale. Le licenze da ambulanti sono «proprietà» di famiglia, che si ereditano o si vendono. Non a caso, si stima che un buon dieci per cento di questi venditori sarebbero di religione israelitica in quanto al tempo del Papa re gli ebrei erano riservati pochi lavori e l'ambulante era uno di questi. La tradizione è poi rimasta nel Dna di quelle famiglie. E perciò ad appoggiare la protesta ieri c'era anche la Comunità ebraica di Roma e portavoce dei contestatori era Roberto Di Porto, dell'Associazione Ambulanti Roma.

Mentre nel resto d'Italia si